



### Incontro interreligioso

«Chi cerca la pace sta a San Romano o a Parigi?»

a pagina IV



### Riflettere e meditare

Il cuore del Giubileo della speranza: «Nulla anteporre all'amore di Cristo»

a pagina VII

### tempo di QUARESIMA

## IL SILENZIO DELL'EREMO

**D**i ritorno da un breve soggiorno all'Eremo di Camaldoli, poco prima dell'inizio della Quaresima, mi ritrovo a raccontare un'esperienza che ha lasciato un segno profondo nel mio cuore e nella mia mente. Spinto dalla lettura del libro «Nel silenzio dell'eremo» di Enrica Bortolazzi, ho deciso di immergermi in questo luogo sacro, dove il silenzio non è solo assenza di rumore, ma una presenza viva, capace di trasformare l'anima.

### IL SILENZIO CHE PARLA

Il primo impatto con l'Eremo è stato il silenzio esteriore, un silenzio che prepara e accompagna verso quello interiore. Come mi ha ricordato un monaco durante l'incontro iniziale, il silenzio è sinonimo di "vuoto" (*vacare Deo*), uno spazio lasciato a Dio per riempire l'anima. In questo vuoto, la Parola divina trova terreno fertile per scendere e risuonare dentro di noi. Circondato dalla maestosa foresta camaldolese, ho compreso perché san Bernardo esortava a cercare nei boschi ciò che i libri non possono insegnare. La natura, con i suoi alberi secolari e le rocce antiche, diventa un maestro silenzioso ma eloquente. Il *liber naturae*, il libro della natura, si rivela più chiaro e universale del *liber scripturae*. Tra quei sentieri, il silenzio si fa assordante, invitando a porsi domande essenziali, a cui non si può sfuggire senza trovare una risposta.

### LA BIBLIOTECA: UN TESORO DI SAPIENZA

Entrare nella biblioteca dell'Eremo è stato come varcare la soglia di un tempio del sapere. Tra scaffalature lucenti e dipinti di evangelisti e dottori della Chiesa, migliaia di libri, alcuni rari e unici, testimoniano secoli di storia e spiritualità. Il monaco bibliotecario, cogliendo il mio stupore, ha condiviso una riflessione profonda: «In Africa dicono che quando muore un vecchio, muore una biblioteca». Una metafora potente che ci ricorda il valore della tradizione e della memoria.

Parlando della vita moderna, il monaco mi ha poi sottolineato, con delicatezza e insieme fermezza, la necessità di «tornare ad essere piante», radicandoci nella terra come alberi, per ritrovare il senso di appartenenza al tutto. Le città, costruite su un'utopia irrealizzata, ci stanno soffocando in una morsa sempre più stretta. E mentre l'umanità si incammina verso nuove frontiere tecnologiche, non dobbiamo dimenticare che «il sapere serve solo se c'è qualcuno che apprende». Senza l'uomo, l'intelligenza artificiale perde ogni significato.

### LA LUCE DELL'UOMO E IL BUIO DELLA TECNOLOGIA

L'uomo non è un computer. Nei microprocessori c'è solo buio, mentre nell'uomo c'è luce, speranza, vita. Per salvarci dall'egoismo che ci avvolge come un sudario, dobbiamo tornare là dove l'uomo non ha costruito nulla. La vera rivoluzione, mi ha confidato ancora il monaco, è «rientrare dentro di sé», sperimentando un mutamento dello stato di coscienza. Solo così possiamo capovolgere un mondo che sembra avviato verso l'autodistruzione.

### LA QUARESIMA: UN CAMMINO DI SILENZIO E RINASCITA

Nel periodo di Quaresima che prepara alla Pasqua, il silenzio diventa un alleato prezioso. Come Gesù nel deserto, siamo invitati a ritirarci, ascoltare e riflettere. Attraverso la preghiera e la meditazione, possiamo costruire ponti verso gli altri, soprattutto verso chi è in difficoltà. «Non chiamiamo Dio a gran voce», ha concluso il monaco. «La sua sorgente è in te: se non le ostruirai il passaggio, nulla ne arresterà la corsa». L'Eremo di Camaldoli non è solo un luogo fisico, ma un invito a riscoprire la profondità del silenzio, della natura e della spiritualità. Un'esperienza che ci ricorda che, per cambiare il mondo, dobbiamo prima cambiare noi stessi.

Antonio Baroncini

# Sta per concludersi l'ultima fase del Cammino sinodale

Il 2 marzo è il termine per la consegna della relazione conclusiva sui lavori svolti in diocesi



servizio A PAGINA III

IN PRIMO PIANO

### Incontro di formazione



## Nembrini e la passione di educare

a pagina III

ALL'INTERNO

### Casciana Terme



## Gli scout compiono 60 anni

a pagina III

 **Caritas** DIOCESI DI SAN MINIATO



**LA CHIESA DI DENTRO**

# **Emergenza carceri: un tunnel senza uscita**

**Intervento di Mons. Gherardo Gambelli**

**arcivescovo di Firenze  
ed ex cappellano del  
Carcere di Sollicciano e  
delle prigioni di Mongo  
in Congo e di  
N'Djamena in Ciad**



**Venerdì 28 Febbraio, ore 21.15**  
**CENTRO LA CALAMITA, FUCECCHIO**  
**PIAZZA SALVO D'ACQUISTO 5**

# La vocazione dell'educatore: incontro degli insegnanti con Franco Nembrini

DI STEFANO GIANNARELLI

Il 21 e 22 febbraio scorsi, gli insegnanti di religione della diocesi di San Miniato hanno avuto l'opportunità di partecipare a un corso di aggiornamento organizzato dall'Ufficio scuola, durante il quale hanno incontrato Franco Nembrini, figura di spicco nel mondo dell'educazione e della letteratura. Laureato in pedagogia all'Università cattolica, Nembrini è stato a lungo rettore della scuola libera «La Traccia» di Calcinante (BG), presidente della Federazione opere educative dal 1999 al 2006, e ha fatto parte del Consiglio nazionale della scuola cattolica e della consulta nazionale di pastorale scolastica della Cei. Autore di numerosi libri su educazione e letteratura, tra cui *Di padre in figlio*, *L'umana avventura di Dante* e *Le avventure di Pinocchio*, Nembrini è anche un noto divulgatore per Tv2000 delle opere di Dante e Collodi. Durante l'incontro, Nembrini ha condiviso la sua visione dell'educazione, partendo dalla sua personale esperienza di chiamata all'insegnamento. Questa vocazione, ha spiegato, gli è stata rivelata attraverso l'incontro con la sua insegnante di lettere delle medie, che incarnava le tre caratteristiche fondamentali dell'educatore: l'amore per la vita, per le persone a cui insegna e per ciò che insegna. Solo attraverso questo amore incondizionato, ha sottolineato Nembrini, è possibile l'educare, inteso come accompagnamento verso la piena realizzazione dell'essere umano. Nembrini ha raccontato come, durante un periodo particolarmente difficile della sua adolescenza, mentre lavorava per aiutare la famiglia, si sia sentito profondamente toccato da una



terzina di Dante in cui Cacciaguada predice l'esilio del poeta. In quel momento, ha capito che Dante parlava anche a lui, che la letteratura non è solo un insieme di parole, ma una trama che trascende il tempo e lo spazio, dando senso alla vita. Da lì, ha compreso di essere chiamato a insegnare, a diventare un educatore. Questa chiamata, ha proseguito Nembrini, è stata alimentata dalla passione per la letteratura e dalla fede, che lo hanno spinto a continuare a studiare nonostante le difficoltà. Ha citato Francesco d'Assisi come esempio di una vita vissuta nella tensione verso l'Eterno, capace di vedere in ogni realtà il segno di Dio. Grazie a questa spinta interiore, Nembrini ha superato gli ostacoli e si è laureato in Pedagogia, diventando a soli 21 anni il primo insegnante di religione della sua diocesi. Ma l'educazione, per Nembrini, non è solo una questione di conoscenza. È soprattutto una questione di amore incondizionato. Ha raccontato un

episodio significativo della sua carriera: un ragazzo in carrozzella, che poteva comunicare solo attraverso una macchina da scrivere, gli ha consegnato un biglietto in cui gli chiedeva: «Io l'ascolterò quando mi spiegherà perché io sono così e lei no». Questa domanda, ha detto Nembrini, lo ha spinto a comprendere che l'educazione richiede una testimonianza autentica, una stima infinita per l'altro, e la certezza che ogni persona ha un cuore e un'anima identici ai nostri. Nembrini ha poi illustrato questa idea con un aneddoto: durante una gita a Venezia, un ragazzo indisciplinato ha chiesto a un sacerdote quanto valesse la ricchissima pala d'altare di San Marco. Il sacerdote ha risposto: «Non lo sappiamo, ma una cosa la so: tu vali di più». Quel ragazzo, ha raccontato Nembrini, è rimasto tranquillo per giorni, dimostrando quanto sia importante far sentire ogni persona amata e valorizzata per quello che è, senza condizioni.

Nembrini ha poi affrontato il tema della crisi culturale e spirituale del nostro tempo, caratterizzata da un razionalismo tecnico non adatto a comprendere la complessità dell'essere umano. Ha citato un amico lontano dalla fede cattolica, che dopo anni di ricerca nelle religioni orientali, ha trovato nuove domande e un bisogno di parlare grazie alla passione per la *Divina Commedia*. Questo incontro, ha sottolineato Nembrini, dimostra che la letteratura può essere una strada verso la bellezza e l'incontro con Dio. Nembrini ha poi richiamato le parole di Joseph Ratzinger, che nel 1969 profetizzò una Chiesa più piccola ma più santa, capace di rinascere attraverso un «piccolo resto» di fedeli. Per Nembrini, questa rinascita passa attraverso il ritorno alle origini, alla fonte della speranza che il Giubileo celebra, e alla capacità di vedere il bene ovunque, come insegnava san Tommaso d'Aquino. Infine, Nembrini ha parlato di Pinocchio, definendolo un capolavoro sull'educazione e una metafora della storia della salvezza. Ha analizzato i personaggi di Mastro Ciliegia e Geppetto, rappresentanti rispettivamente dell'uomo moderno razionalista e dell'uomo capace di rispondere alla chiamata alla comunione. Pinocchio, ha spiegato, è continuamente interpellato dalla voce della coscienza, che lo chiama a diventare pienamente uomo. La storia del burattino, ha concluso, ci insegna che l'educazione richiede il coraggio di cercare i giovani, di arrampicarsi per raggiungerli, e di sentire in ogni «raggio di asino» il grido di un bambino che chiede amore.

## Si conclude la fase profetica: verso l'assemblea di Roma

Il Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, avviato nel 2021 su impulso di Papa Francesco, sta vivendo un momento cruciale con l'invio a Roma, entro il 2 marzo, delle restituzioni sui lavori svolti nelle diocesi. La fase profetica, iniziata dopo la prima Assemblea sinodale nazionale (15-17 novembre 2024), ha visto le diocesi impegnate a elaborare proposte concrete per una Chiesa più sinodale, missionaria e vicina alle persone. Ora ogni Chiesa locale è chiamata a presentare un resoconto del lavoro svolto, evidenziando le proposte prioritarie emerse dal confronto comunitario, rispondendo a domande chiave come: Quali proposte sono state scelte come rilevanti per la propria Chiesa locale? Quali risorse e resistenze sono emerse? Quali decisioni auspichiamo a livello nazionale? Anche la diocesi di San Miniato, come tutte le altre, è al lavoro per consegnare entro la scadenza la propria relazione finale, frutto di mesi di ascolto e discernimento. Il Cammino sinodale proseguirà poi con la seconda Assemblea sinodale nazionale, in programma dal 31 marzo al 3 aprile 2025 a Roma, presso l'Aula Paolo VI in Vaticano. Nell'assemblea si voterà il testo delle *Proposizioni*. I delegati diocesani avranno il compito di portare la voce delle proprie comunità e contribuire alla stesura del documento finale, che sarà trasmesso all'Assemblea generale della Cei (26-29 maggio 2025). Questo documento rappresenterà il punto di arrivo del Cammino sinodale compiuto in questi anni. L'obiettivo è quello di riscoprire l'essenziale della fede cristiana e di tradurlo in scelte concrete, per una Chiesa che sia sempre più missionaria, vicina alle persone e capace di annunciare il Vangelo nel mondo contemporaneo. Con la conclusione della fase profetica e l'appuntamento di Roma si avvicina quindi il momento in cui le proposte emerse dal basso diventeranno linee guida per il futuro della Chiesa in Italia.

agenda del VESCOVO

**Lunedì 3 marzo:** Conferenza Episcopale Toscana.  
**Mercoledì 5 marzo – ore 21,15:** S. Messa in Cattedrale con imposizione delle Ceneri per l'inizio della Quaresima.  
**Giovedì 6 marzo – ore 21,15:** A San Romano, Liturgia Penitenziale con le Confraternite di Misericordia del Valdarno.  
**Venerdì 7 marzo – ore 10:** Udienze.  
**Sabato 8 marzo – ore 15:** In Cattedrale, guidati attraverso la bellezza dell'arte: «Maria, la Donna al centro della Redenzione».  
**Ore 21,15:** Incontro a Capannoli con mons. Marco Frisina e i cori parrocchiali della Diocesi.  
**Domenica 9 marzo – ore 15,30:** Incontro e S. Messa a Ponsacco con il Rinnovamento nello Spirito Santo.

## Casciana Terme: festa per i 60 anni degli scout



È stata una cosa ben fatta! 165 fazzolettoni blu e rossi riuniti sabato 22 febbraio per festeggiare il compleanno del fondatore dello scoutismo, Robert Baden Powell e di sua moglie, Olive. Un appuntamento che quest'anno si è tinto ancora di più dei colori della festa perché sono 60 gli anni da quando don Aurelio Veracini volle che anche a Casciana si crescessero le nuove generazioni secondo i principi dello scoutismo e quel «lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato» diventasse un'istruzione per l'uso per i giovani di ieri e di oggi. Nel pomeriggio il branco, il reparto e il clan hanno giocato in piazza, cercando di fare memoria e concludendo con la scrittura di messaggi per il futuro che verranno messi in una capsula del tempo, interrati nel cortile della Torre Aquisana, per essere riaperti tra 10 anni. Alle 18 don Raimondo Gueli e don Bruno Meini hanno celebrato la Messa al termine della quale la nostra Mang ha pronunciato la sua promessa prima del rinnovo corale da parte di tutti i presenti di quella pronunciata anni fa e mai dimenticata. Emozionante vedere nonne in prima fila col fazzolettone, quel fazzolettone che le mani sapienti di altre nonne hanno tagliato e cucito per l'occasione a tempo di record... e poi vecchi capi scout cantare il canto della Promessa - «perché certe cose ti tingono nel cuore» - compagni di strada e d'avventura dei



tempi che furono e scout cresciuti in altri gruppi e ora cascianesi d'adozione, arrivati proprio per rinnovare quella promessa mai dimenticata e che ci fa fratelli. La festa si è poi conclusa al Ritrovo del Forestiero (g.c.) dove Carlo ha fatto mangiare grandi e piccini e dove è stato presentato il programma del Sessantesimo che prevede, tra le altre cose, una festa il 21 giugno, un'uscita in tenda il 6-7 settembre e il 5 ottobre uno spettacolo teatrale sulla storia delle «Aquila Randagie», gli scout che si ribellarono al Fascismo. Bella la presentazione del logo, opera del nostro Guido e quella della canzone scritta da Bagheera per l'occasione - «Thinking Way» - disponibile già su Spotify e YouTube e che diventerà il tormentone dell'estate casciense, ne siamo certi. Il canto «Signor, fra le tende schierati» ha poi concluso la serata e ci ha fatto sentire davvero fratelli, grati per tanta bellezza.

Federica Sgherri



## Lectio biblica sull'Esodo: il cuore indurito del potere



«L'inizio della missione, il fallimento e la seconda vocazione di Mosè» sono stati l'argomento centrale dell'appuntamento diocesano con la lectio biblica sul libro dell'Esodo. Giovedì 20 febbraio, presso la Chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso, monsignor Cristiano d'Angelo, docente di Antico Testamento alla facoltà teologica dell'Italia Centrale, è stato chiaro: «La lettura di questi testi non è facilissima». E il motivo sta nel fatto che siamo abituati al più diretto Nuovo Testamento. Nell'Antico Testamento, invece, il significato c'è ma «i contenuti emergono da una storia» che a volte è più complessa. La prima missione di Mosè sottolinea un fatto importante precedente: gli israeliti sono «un popolo che ha riconosciuto in Mosè e in Aronne la mano di Dio». Credettero e si inginocchiarono. E l'autorità di Mosè e Aronne è presente nel primo incontro con il faraone: «Così dice il Signore, Dio d'Israele, lascia partire il mio popolo». Il faraone sembra rispondere a tono: «Così dice il faraone...». Egli si crede Dio e «per credersi Dio è bastato dare un valore assoluto alla sua azione». Ma la verità sta nel messaggio di cui si fa portavoce Mosè, un messaggio che sottolinea il fatto che Mosè non è Dio ma si fida di lui; è il rappresentante di Dio. Il faraone risponde a Mosè: «Chi è il Signore? Io non conosco il Signore». Mosè e Aronne allora insistono: «Lasciaci partire per almeno tre giorni, poi ritorneremo, faremo il sacrificio e chiederemo la libertà di culto». Ma la fede è un pericolo per chi comanda perché «relativizza tutti i poteri terreni». E la risposta del faraone a tal proposito è chiara; nega la libertà di culto e, rivolgendosi a Mosè e ad Aronne fa un'affermazione: «distogliete il popolo dai suoi lavori». Arriva non a caso un ordine per i sorveglianti del popolo: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni come facevate prima. Si procureranno da se la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano prima, senza ridurlo». E dal versetto 10 al versetto 18 del capitolo 5 dell'Esodo è botta e risposta tra il faraone e il popolo di Dio. Gli israeliti vanno dal faraone: «Perché tratti così i tuoi servi?». Ma come? È bastato una settimana di lavori forzati perché il popolo ritornasse sui suoi passi... e non è tutto. Quando incontrano Mosè e Aronne sono pieni di mormorazione: «Il Signore proceda contro di voi, perché ci avete reso odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci». Mosè è distrutto e si arrabbia con Dio, «da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo e tu non hai per nulla liberato il tuo popolo?». Il fatto che Mosè sia arrabbiato non è del tutto negativo perché permette il rapporto uomo-Dio. E, infatti, Dio è paziente, fa sfogare Mosè e poi parla di nuovo: «Io sono il Signore, il sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». E il principio che ricorre è il seguente: fare memoria di quello che è la storia di Dio con il suo popolo. «È la presenza di Dio che può aiutare». Mosè nella sua seconda chiamata «e gli Israeliti a ritrovare la strada della libertà».

Francesco Sardi

# Incontro interreligioso di preghiera in diocesi: chi cerca la pace sta a San Romano o a Parigi?

DI LEOPOLDO CAMPINOTTI

Il Punto pace di Pax Christi e l'Ufficio diocesano per il dialogo interreligioso hanno promosso lo scorso lunedì 17 febbraio un momento di riflessione e preghiera per chiedere a Dio di toccare i cuori dei potenti del mondo. Nella chiesa dei frati francescani a San Romano, accomunati dallo «spirito di Assisi», si sono incontrati i rappresentanti di varie religioni in un grande sforzo di unità e compassione. Contemporaneamente a Parigi un altro incontro tra i grandi d'Europa sanciva distanze, distinguo, gelosie e cupidigie. L'incontro di San Romano è stato intenso e sofferto. È iniziato con il grido di dolore del rabbino **Jeremie Milgrom** da Gerusalemme che con il salmo 120 ci ha gridato: «L'anima mia troppo a lungo ha dimorato con chi odia la pace! Io sono per la pace; ma, quando parlo, essi sono per la guerra». È il grido di adesso Signore, non del salmista di tremila anni fa! Il tempo non ha insegnato niente all'uomo. Alle struggenti parole giunte in diretta dalla Terra Santa si sono unite, a seguire, le voci dell'imam di Firenze **Izzedin Elzir**, del monaco buddista zen **Giancarlo Shinkai Carboni**, del **Krishna Kirtana Das Fabio Pitti**, di **Massimo Capocchi** della fede Baha'i. Ha chiuso l'intervento del nostro vescovo **Giovanni Paccosi**. Ciascuno di loro ha portato la smisurata consapevolezza del bisogno di unità tra gli uomini, ma le parole del rabbino avevano un tenore diverso: il tenore di chi rischia in prima persona per la pace. Parole profetiche che i profeti soli si arrischiavano a pronunciare dentro un contesto di guerra. Ecco che le fatiche per la preparazione dell'evento, i silenzi dei relatori, la paziente tessitura di contatti, telefonate e messaggi,

Un incontro interreligioso, promosso dal Punto Pace di Pax Christi e dall'Ufficio diocesano per il dialogo interreligioso, ha visto esponenti di diverse fedi unirsi in preghiera per chiedere a Dio di toccare i cuori dei potenti. Parole forti e profetiche, come quelle del rabbino Jeremie Milgrom e del vescovo Giovanni Paccosi, hanno scosso i presenti, ricordando che la pace è un cammino da costruire con coraggio e misericordia. E mentre a Parigi i leader europei si dividevano su interessi e strategie, nella chiesa di San Romano si levava un'unica voce per la pace.



la ricerca di gesti e di simboli, le notti a montare libretti e creare relazioni, i timori affinché niente andasse a toccare la sensibilità dei presenti... e ancora: l'ascolto

attento dell'altro, delle preghiere e dei canti, dei suoni e dei silenzi, delle lingue ignote e dei pensieri lontani dai nostri... Tutto questo è stato ripagato da questa

testimonianza. E nella chiesa gremita era la piccola umanità che si ritrovava nelle parole di uomini di religioni diverse, convinta che la pace si può fare soprattutto grazie all'impegno di tutti. Questo è stato l'incontro di San Romano. Da qui la richiesta al Dio della pace, l'unico interlocutore affidabile, per un mondo di pace. La conclusione dell'incontro, affidata a monsignor Paccosi con la lettura del vangelo di Luca, ha chiarito quella che è l'unica prospettiva per l'uomo per superare ogni crisi di guerre nel mondo: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male...» (Lc 6,27-28). Ma a Parigi quali erano le domande? Dov'era la comunità degli uomini? Dove la compassione verso chi soffre? Verso le famiglie dei soldati? Verso le mamme e le mogli? Verso i bambini uccisi e mutilati? Con la speranza nel cuore, lo stesso spirito che ha animato il nostro indimenticato **Francesco Bagatti** per tutta la vita - quando era responsabile diocesano per il dialogo interreligioso -, abbiamo gridato e pregato Dio perché converta il cuore di chi può cambiare le sorti del mondo. La pace è un dono di Dio per ogni uomo e non uno stato di torpore che si ottiene per concessione di ricchi potentati.

## Il vescovo Paccosi: la misericordia come via per la pace

Ha voluto affidarsi al Vangelo di Luca (Lc 6,27-38) il vescovo Giovanni per concludere l'incontro di preghiera interreligiosa di San Romano, leggendo il passo in cui Gesù invita ad amare i nemici e a vivere nella misericordia. Parole dalla portata universale che hanno sigillato il senso profondo dell'evento. Proprio a partire dalle parole di Luca, il vescovo ha tenuto un breve intervento, un invito alla conversione dell'animo e all'impegno concreto per la pace. «Amate i vostri nemici, siate misericordiosi come il Padre vostro misericordioso». Queste parole che abbiamo ascoltato, sono le parole di Gesù, che indica un cammino fatto di gratuità e di amore, di misericordia e di perdono». Il vescovo ha introdotto il suo intervento, ponendo l'accento sulla radicalità della chiamata cristiana all'amore, che trova il suo culmine nell'esempio stesso di Cristo: «Ce lo indica e lo percorre lui fino alla croce, fino al "Perdona loro perché non sanno quello che fanno" mentre lo inchiodavano sulla croce. E ci ricorda che solo affidandoci al Creatore, al Dio Altissimo, che è amore infinito, questo sarà possibile. Non possiamo vivere una dimensione così totale di gratuità senza che Dio lo renda possibile in noi». Paccosi ha poi voluto sottolineare che la pace non è solo un dono da chiedere, ma un cammino da costruire con determinazione e costanza: «La conversione, perciò, all'amore è un dono da chiedere, ma è anche una meta per cui lavorare come artigiani di pace, di misericordia, di amore, di amore all'altro nella sua diversità. Non lo possiamo fare da soli e per questo lo preghiamo, ma c'è bisogno della nostra decisione. L'altro mi potrà guardare da nemico, ma io non posso

Le parole di Gesù e il richiamo alla misericordia sono stati al centro del messaggio del vescovo Giovanni Paccosi, che ha concluso con una riflessione intensa e profonda l'incontro di preghiera per la pace a San Romano

guardare nessuno come un nemico, ma solo come un fratello da amare». Non è mancato, in riferimento alla tragedia della guerra, il richiamo all'appello costante di papa Francesco per la fine dei conflitti: «E la guerra è proprio il contrario di questa strada di fratellanza e di amore. Quante volte abbiamo sentito il Papa ripetere in questi mesi che la guerra è una sconfitta sempre. Come diceva anche poco tempo fa, dovunque si combatte, le popolazioni sono sfinate, sono stanche della guerra che, come sempre, è inutile e inconcludente e porterà solo morte e solo distruzione, non porterà mai la soluzione dei problemi». Il vescovo ha poi chiuso il suo intervento con un'esortazione alla preghiera



incessante e fiduciosa, nella convinzione che solo attraverso l'invocazione e l'impegno comune si potrà costruire una strada di pace: «Preghiamo sempre, senza stancarci - e riprendendo altre parole del Papa - perché la preghiera è efficace. Chiediamo al Signore il dono di menti e di cuori che si dedichino concretamente alla pace. E proprio con questo gesto, stasera, questo gesto in cui, nel rispetto delle nostre credenze, delle nostre differenze, imploriamo il Mistero che ci fa vivere, perché cessino tutte le guerre, che questo gesto possa gettare semi di pace per noi e per il mondo. E dico davvero un grazie a tutti voi fratelli e sorelle che avete accettato l'invito a questa preghiera comune e grazie a tutti voi che avete voluto essere presenti qui con noi». Un messaggio forte, che ha richiamato con passione la responsabilità individuale e collettiva nel costruire un mondo di pace. Un monito che risuona ancora, nella speranza che la preghiera e l'impegno quotidiano possano davvero essere il seme di una nuova fraternità universale.

Francesco Fisoni

# Tono Zancanaro, oltre 50 anni fa la sua presenza a Santa Croce

Nel febbraio del 1973 espose alla Galleria Cristiano Banti, poi avrebbe donato molta della sua opera grafica a Villa Pacchiani

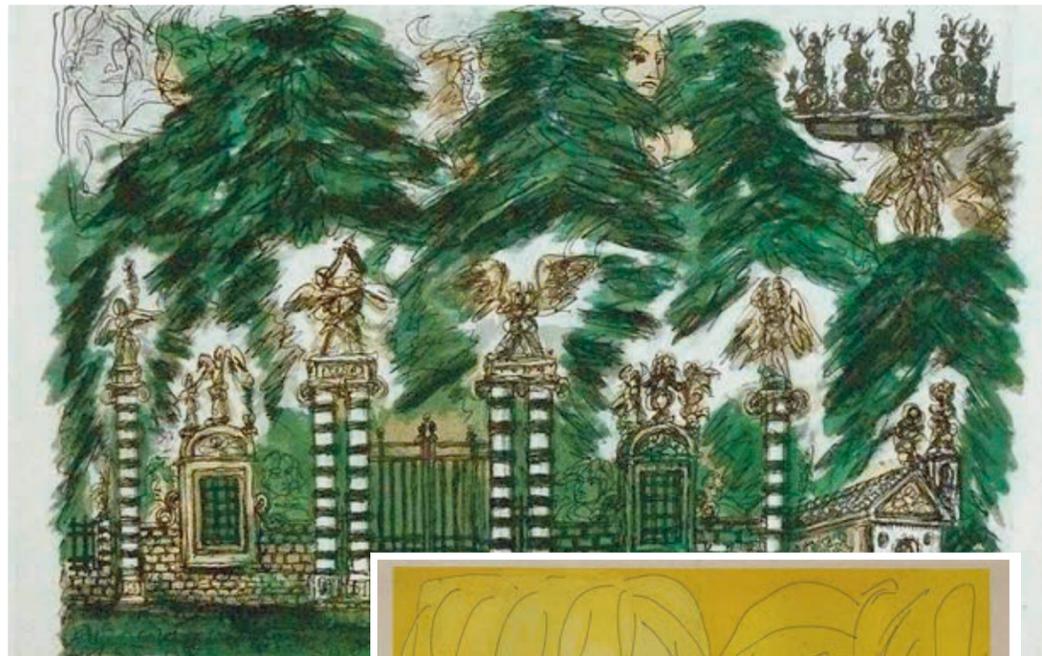
DI ANDREA MANCINI

**T**ono Zancanaro è tra i grandi artisti del 900, questo grazie anche a quelli che possiamo considerare i suoi maestri, in particolare va segnalata la frequentazione con **Ottone Rosai**, a Firenze, e poi quella con **Renato Guttuso** ed **Ernesto Treccani** a Milano. In effetti, Tono, nato a Padova nel 1906 (Guttuso era di cinque anni più giovane di lui), aveva all'inizio fatto sport, come giocatore nella squadra di hockey della sua città, dal 1925 al 1930, fino a quando il sodalizio si sciolse definitivamente. Si avvicinò allora alla pittura, affrontata da autodidatta, offrendo prove importanti soprattutto nell'ambito grafico e incisivo.

I suoi soggetti sono studiati e ripetuti come vere ossessioni, offrendo infiniti punti di vista per lo stesso tema. Si pensi ad esempio al ciclo dei cosiddetti Demopretoni, centinaia di opere con uno straordinario vigore satirico, ma anche di formidabile approccio poetico; o ai cicli delle ninfe o dee della Grecia antica; ai Carusi siciliani; alle piazze di Roma o di Padova, mirabilmente mischiate dentro

un universo fantastico, dove predomina sempre la maestria e il tratto grafico. **Nel Gabinetto dei disegni e delle stampe di Santa Croce sull'Arno, sono oltre cento le incisioni e i disegni donati da Manlio Gaddi, figlio ed erede dell'artista, curatore del sito intitolato**

**all'Archivio Tono Zancanaro, ricchissimo di materiali (oltre 5.500 immagini) e di importanti note critiche.** Dal 2015 esistono le pagine di commento settimanale alle varie opere di Tono, offerte al lettore curioso, ma anche agli studiosi. Ci sono notizie di prima mano sulla loro storia. Ad esempio, tra i vari commenti, c'è quello per il **Monumento alla Bicicletta Rubata**, lo riportiamo a titolo di esempio: "Uno dei lavori di Tono più pubblicati ed utilizzato per manifesti di varia tipologia, introduce forse più di altri lavori alla conoscenza del suo lato surreale, fortemente presente in una serie di disegni molto affini come tecnica e soggetto a questo ed in molte incisioni. Opera realizzata utilizzando pennino ad intinzione ed inchiostro nero. La scena è situata nel Prato della Valle di Padova, sullo sfondo si riconosce il Foro Boario e sulla sinistra la basilica di Santa Giustina. La bicicletta è protetta dalla statua del soldato romano, mentre altra statua scesa dal piedistallo sulla sinistra pare in atto di cercare il proprietario. Ai piedi del monumento, sui due lati, due interessanti figure hanno la caratteristica di avere contemporaneamente due corpi. Il



disegno è del 1941, sette anni dopo Vittorio De Sica produrrà il capolavoro del cinema neorealistico *Ladri di biciclette*."

**In effetti il tono surreale è il dato che ci sembra accomunare di più i lavori di Zancanaro, anche quando si spinge verso una riproduzione realistica di piazze o ville, di elementi che possono apparire naturali. La qualità del suo disegnare, accanto a quella dell'incidere, non è mai esente da una visione magica.** Rappresentata ad esempio dalle numerose rivisitazioni di piazza Navona a Roma, nelle quali spesso compare anche la basilica di Santa Giustina a Padova. C'è appunto (ma se ne potrebbero citare moltissimi altri), un disegno a china della splendida piazza, a cui Gaddi dedica la sua attenzione: "Piccolo ma particolareggiato disegno della romana piazza Navona, probabilmente realizzato sui cartoncini che si portava appresso quando viaggiava per 'segnare appunti', uno dei luoghi preferiti e per questo più lasciato sulla carta da Tono.

Già da queste brevi citazioni, si può intuire la dimensione del lavoro di Zancanaro, la sua fortissima immaginazione, oltre naturalmente alla creazione di un universo pieno di personaggi ripresi in modo - in questo caso - molto realistico. C'è ad esempio il **grandissimo lavoro di documentazione sulle mondine di Roncoferraro**, a cui è dedicato il volume del 1983: "T.Z. a Roncoferraro: Le mondine 1951-1953", nel quale si racconta il periodo che Tono passò a fianco di queste donne della pianura mantovana. In effetti le mondine erano impiegate durante il periodo

Si notano le tre fontane con le statue, sulla sinistra la chiesa di sant'Agnese in Agone con la



di allagamento dei campi, dalla fine aprile a inizi di giugno, dall'alba al tramonto, così da proteggere le piantine di riso dallo sbalzo termico nelle prime fasi del loro sviluppo. "Le condizioni di lavoro - si legge nelle pagine dell'Archivio Zancanaro - erano pessime e la figura delle mondine nel corso del tempo si è politicamente e sindacalmente sviluppata, anche come espressione dell'emancipazione femminile. Durante la giornata lavorativa le mondine usavano cantare tutte insieme e spesso intonavano canti provocatori. Portavano un largo cappello di paglia per proteggersi dal sole, simbolicamente abbandonato quando tornavano a casa. **Tono racconta che (...) poté entrare nelle risaie del mantovano sotto le mentite spoglie di rappresentante sindacale, e in queste scattare molto foto e realizzare studi, che successivamente trasformò in opere...**"

In effetti accanto alla chiesa parrocchiale del paese, c'è un piccolo parco, dedicato alle mondine, esaltate da Tono, in moltissimi disegni, che ne confermano l'interesse, quello che l'aveva fatto avvicinare ad un lavoro durissimo, infastidito dall'acqua e dalle punture delle zanzare. I corpi di queste donne sono disegnati in immagini collettive, nelle quali si avverte la fatica, ma anche la musica, il canto che le attraversava. La forza del materiale risiede soprattutto nei ritratti, **le donne sono chiamate per nome, senza altra caratteristica che non sia la fierezza, la grande dignità dei tratti, in volti sempre attraversati da una volontà che diremmo eroica.** Da qui ci viene di pensare a certe figure, a volte più discutibili, esaltate nelle opere di un realismo socialista, al quale Tono si potrebbe certo accomunare, almeno in queste intensissime opere. Un Tono insomma surrealista, unito ad un altro dove la realtà si faceva testimonianza civile, presenza in un discorso che in pochi sapevano svolgere con analogia efficace.

**Q**ualcuno ricorda ancora la venuta di Tono Zancanaro (1906-1985), il suo essere un artista fuori dalle regole e dalle mode, una specie di orco buono, che scandalizzò non poco alcuni rappresentanti della Santa Croce bene. Ma la sua mostra, e quella che sarebbe stata ospitata dopo la sua scomparsa presso il Centro di attività espositive di Villa Pacchiani, sono ancora ricordate per la grande qualità del materiale esposto, che avrebbe dato vita, con il coordinamento di Nicola Micieli, alla prima consistente donazione del Gabinetto dei disegni e delle stampe. In effetti sembrava non esserci rapporto diretto tra la figura di Tono e l'eleganza della sua pittura, la bellezza formale della sua splendida grafica, anche quando si avventurava nella satira graffiante dei Demopretoni (si veda il bel libro dello stesso Micieli, pubblicato da Bandecchi & Vivaldi nel 1992). Il segno restava raffinatissimo e trattandosi del personaggio del duce - di Benito Mussolini - non si può non pensare anche alle opere scultoree di Adolfo Wildt, che restituivano alla figura del dittatore, un taglio formale assolutamente contemporaneo e lontano dagli ideali di virilità a cui il fascismo sembrava aspirare. Tono era, tra l'altro, lo zio di Renzo Bussotti, un altro grande pittore, e di Sylvano, suo fratello, uno dei più importanti musicisti contemporanei, anche lui importante creatore di immagini, oltre che di musiche. Proprio per Sylvano e per le sue molte regie d'opera, Tono lavorò come scenografo e costumista, con risultati di notevole interesse, che dovrebbero essere maggiormente studiati.

## ● TRADIZIONI

### Storie di tartufi con un tartufo

**C**hi è il tartufo? Un personaggio misterioso che lavora tra la terra e il segreto, armato solo di cani, "vanghino" e passione per il tartufo. Vive e respira per un unico scopo: scoprire il tesoro nascosto sotto terra. È un po' come un detective, ma invece di risolvere misteri, si dedica a scoprire il "giallo" più pregiato della cucina toscana. Per proteggere lui stesso e il suo campo "segreto", in questa piccola intervista la sua identità non verrà svelata. Ma non temete, vi racconterò un po' della magia che circonda il tartufo, questo prezioso patrimonio sotterraneo che da secoli arricchisce la cultura gastronomica della nostra regione.

### Cosa rende un tartufo speciale?

«Una caratteristica che non può mancare in un tartufo è la "bugia", un po' come accade per i pescatori. La natura di noi tartufai è fondamentalmente ingannevole e orgogliosa. La bravura consiste in un mix di 3 principali ingredienti: lavoro in solitudine, perseveranza e una buona dose di maliziosità. Deve essere una persona che non si lascia scoraggiare facilmente dal clima e, soprattutto, dalla concorrenza. Proprio su quest'ultimo aspetto si basa un punto fondamentale del mio lavoro: arrivare prima degli altri. Non c'è un orario particolare, ma il mio momento preferito è la notte fonda. I motivi sono due: in primis, c'è ovviamente l'intento di battere sul tempo la competizione, e poi, quello più importante, è il fatto che nelle ore notturne si ha la libertà di agire, lontano dai riflettori. Andando indietro con gli anni, è capitato che per riuscire a muovermi in aree dove altri non avrebbero osato, abbia sfruttato qualche "escamotage" per aggirare recinzioni e ostacoli, anche se, a volte, a danno di riserve o terreni privati».

**Quanto è importante il rapporto con il cane?**

«Tantissimo, conoscere i comportamenti e la personalità dell'animale una delle cose più importanti. Un buon feeling con il cane aumenta in maniera esponenziale i frutti del proprio lavoro. Mi è capitato di avere cani con un carattere molto forte. Lì, per esempio, il mio lavoro si concentrava anche nello stargli il più vicino possibile, in quanto spesso rischiavano di rovinare o addirittura mangiare il tartufo. Altri, più equilibrati e comunicativi, nel momento in cui capivano di essere arrivati proprio sopra il tubero, si fermavano e mi guardavano con uno sguardo che era un'esplosione di felicità, segno che erano soddisfatti del loro ritrovamento».

### Con quanta cura va estratto un tartufo?

«Estrema: il tartufo non ha sempre una forma regolare e cresce in modo imprevedibile, quindi l'estrazione richiede delicatezza per non danneggiarlo, preservando così il suo valore. Meno si scava, meglio è, cercando di non rompere eventuali radici circostanti. È fondamentale anche richiudere con attenzione la buca appena scavata, magari coprendola con una manciata di foglie secche al posto del tartufo. In questo modo, l'anno successivo, con buone probabilità, il tartufo rinascerà nello stesso punto, trovando un concime naturale che ne favorirà la crescita. Questo è un sistema che oltre a giovare alla natura è importante anche per me: infatti, annotando i punti ricchi di tartufi dell'anno precedente, posso nuovamente tornare sulle stesse tracce in futuro e trarre beneficio dal mio lavoro»

Gregorio Lippi

# Presentato dagli Euteleti il volume sui quattrocento anni della Diocesi

Nell'auditorium del Seminario vescovile di San Miniato, gremito in ogni ordine di posto, è stato presentato giovedì scorso il volume che raccoglie gli studi condotti da ricercatori e storici sotto l'egida dell'Accademia degli Euteleti di San Miniato. «La comunità e la diocesi di San Miniato. Quattrocento anni di Storia»: questo il titolo dell'iniziativa editoriale che raccoglie quindici saggi di autori diversi e un apparato iconografico a colori. La serata è stata introdotta dal Presidente dell'Accademia Luca Macchi, che ha sottolineato come la pubblicazione rappresenti l'esito di un lavoro corale durato oltre due anni e che ha comportato numerose ricerche sul territorio. «Un lavoro che parla del passato e del contemporaneo» con uno sguardo attento alla nascita di associazioni e fondazioni dove i sacerdoti hanno avuto un ruolo decisivo. Ha preso la parola, poi, il vescovo Giovanni che ha salutato l'iniziativa rimarcando l'importanza di un testo che coniuga il rigore scientifico basato sull'analisi dei documenti alla



presentazione del valore artistico espressivo delle opere figurative che arricchiscono le chiese della

diocesi. Il Presidente della Fondazione CRSM Giovanni Urti, complimentandosi con tutti gli autori dei testi, ha infine elogiato il volume in quanto tassello fondamentale per chi vorrà intraprendere da oggi in poi delle ricerche sulla storia diocesana. Al tavolo dei relatori sono poi intervenuti i curatori del libro, i docenti universitari Salvestrini e Gagliardi e il segretario dell'Accademia di Bartolo, che hanno tracciato le

linee essenziali della ricerca che ha preso poi forma stampata come supplemento al numero 90 del *Bollettino*. L'iniziativa editoriale ha avuto poi un presentatore d'eccezione nella figura del professor Giovanni Verga, storico dell'età moderna dell'Università di Firenze, che ha focalizzato il suo intervento sui diversi aspetti di interesse emergenti dalle pagine del volume, e in particolare sugli aspetti legati ai rapporti tra Chiesa e Stato Granducato all'epoca dell'origine della Diocesi e nei secoli successivi. Il tema centrale dell'intervento del relatore è stato quello dei variegati aspetti di un «disciplinamento» non opprimente e invasivo da parte della nuova entità ecclesiastica sorta sotto gli auspici del casato dei Medici in un'epoca nella quale si andavano applicando i dettami del Concilio di Trento. Le implicazioni «verticali», con la politica di vertice da una parte, e con la vita religiosa quotidiana dall'altra, ben dimostrata dalla fervente religiosità popolare dei territori, si sono intrecciate con l'importanza della documentazione d'archivio che ben testimonia questi rapporti. Il relatore ha auspicato, in conclusione, di continuare nelle ricerche soprattutto sui secoli Ottocento e Novecento, complimentandosi con l'Accademia per il ruolo di attore attivo nel promuovere ricerche storiche.

## Il cuore del Giubileo della speranza: «Nulla anteporre all'amore di Cristo»

Siamo ormai in pieno Giubileo della speranza e il nostro cammino di fede, spesso affaticato ci ricorda l'atteggiamento che possiamo recuperare per viverlo bene. Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce così la virtù della speranza: «La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso» (Eb 10,23). Lo Spirito è stato «effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (Tt 3,6-7)» (CCC n. 1817). Penso che molti sentano l'esigenza di ritrovare la speranza perché la situazione del mondo, della Chiesa, delle nostre comunità ci chiede come un ritorno all'essenziale, a ciò che ci salva davvero, che salva veramente la vita e ciò che per la vita è più prezioso. Come possiamo fare? Prendo in prestito le parole: «Non anteporre nulla all'amore di Cristo» (Regola benedettina 4,21). È il motto di S. Benedetto,

contenuto nella sua Regola che ricorda a tutti noi che l'amore non può mai essere generico. Questo concetto è ciò che conferisce umorismo al classico fumetto dei Peanuts in cui Linus dice a Lucy: «Io amo l'umanità. È la gente che non sopporto!». Non preferire nulla all'amore di Cristo può riferirsi al nostro amore per Cristo o al suo amore per noi. Probabilmente si riferisce ad entrambi. Ma, per ora, facciamo una scelta. Per me, dice san Paolo: «Cristo mi ha amato e ha consegnato se stesso per me», nel senso che ha dato la sua vita, facendomi suo amico (Cfr. Gal 2,20; Gv 15,13-14). Si avverte la meraviglia di Paolo nelle sue parole: «Cristo mi ha amato». Questo è ciò che Benedetto intende in primo luogo quando dice: «Non preferire nulla all'amore di Cristo», cioè al fatto che Cristo ti ama. Per noi non si tratta di preferire, ma di credere. Cristo può davvero amarmi? Qualcuno può amarmi? Amo me stesso? Non è tanto il preferire, ma l'accettare questo fatto sbalorditivo che Qualcuno mi ama. Ma questo amore di Qualcuno per noi è davvero fondamentale? Almeno alcuni medici dell'anima dicono che non c'è negli esseri umani alcun innato amore di sé. Un sano amore di sé è l'unico atteggiamento partendo dal quale

possiamo davvero amare gli altri e quindi smettere di essere egoisti ed egocentrici; ma un sano amore di sé non fa parte dei nostri geni. Dobbiamo apprenderlo. Dobbiamo acquisirlo. Altrimenti il grande comandamento di amare il prossimo tuo come ami te stesso sarebbe impossibile ed il tentativo di adempierlo diventerebbe un dovere puramente fastidioso e noioso. L'amore di Dio non mi libera dal lavorare su me stesso; mi permette di fare quel lavoro. Guai a noi pensare che siccome Dio ci ama, «sono a posto così»... La difficoltà non sta nel fatto che «io sono fatto così», ma consiste nel difficile processo di crescita, lavorare su noi stessi. Forse questo lavoro lo abbiamo un po' abbandonato e il pericolo è questo: se non lavoro su di me, si realizza la già citata esclamazione di Linus: «Amo l'umanità, ma è la gente - cioè i fratelli che Dio mi ha messo accanto - che non amo». Nella sua Teologia mistica, Dionigi l'Areopagita ha usato l'immagine di uno scultore che, «modellando una statua bella di per sé, elimina da essa tutti gli impedimenti che potrebbero sovrapporsi alla pura visione della sua nascosta bellezza ed è in grado di mostrare in tutta la sua purezza questa bellezza occulta solo grazie a questo processo di eliminazione(vedi il



Prologo della Regola) in modo che tu possa tornare attraverso la solerzia dell'obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l'ignavia della disobbedienza». Come per l'obbedienza di Cristo tutta l'umanità ritornò a Dio da cui l'aveva staccata la disobbedienza di Adamo (Rom.5,18-19), così' tutta la «perfezione cristiana», e quindi anche quella di una vita fraterna - che è il voler vivere più radicalmente il proprio battesimo, viene concepita come un ritorno a Dio, da cui ci aveva allontanato il peccato (vedi la parabola del figliol prodigo - Lc 15,11-32). Dio è lo scultore. Dio è anche martello e scalpello. Se amo veramente me stesso, ho bisogno di stare fermo sotto i colpi, stare fermo per andare avanti. Io voglio cambiare per diventare quello che Dio desidera che io diventi? E voglio lo stesso per coloro

che dico essere miei fratelli in Cristo? Il Giubileo ricorda a me stesso e a tutti noi di lavorare sul nostro ego, di farci aiutare dalla Grazia, mendicando ogni giorno la richiesta da fare al Signore di convincerci che Gesù ha ancora da dirci l'amore, che vale la pena ancora oggi, di spenderci per portare l'annuncio dell'amore di Cristo in questo mondo inquieto, spesso rabbioso e egoista. Le nostre comunità sembrano a volte aver smarrito questo allenamento dello Spirito. Abbiamo tutti bisogno di tornare a Lui, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, a quell'amore che Gesù ci ha manifestato sulla croce. Vale la pena per tutti noi, sacerdoti e laici, spenderci ancora per l'amore da portare, da testimoniare con la nostra vita, che per noi ha un volto: Gesù di Nazareth. Nulla anteporiamo all'amore di Cristo.

**Don Fabrizio Orsini**

### Fiaccolata per la pace sotto la pioggia



Nonostante il maltempo non abbia dato tregua per tutta la giornata di lunedì scorso 24 febbraio, la fiaccolata per la pace organizzata a San Miniato dal movimento Shalom ha conosciuto una significativa partecipazione. Sono state oltre 40 le associazioni e gli enti che hanno aderito; presenti anche alcuni amministratori locali e regionali. Ha preso parte all'evento anche monsignor Roberto Filippini, vescovo emerito di Pescia, che ha offerto una riflessione proprio sul tema della pace e della non violenza. La fiaccolata, organizzata per fare memoria dell'inizio della guerra in Ucraina (24 febbraio 2022), è stata preceduta da una cena a pane e acqua, in segno di solidarietà con tutti gli affamati del mondo. Durante la serata è stato ricordato anche papa Francesco, che ha sempre avuto parole di forte verso la guerra e la fabbricazione e il commercio delle armi.

### Volti di donne, tra guerra e pace

«La guerra non ha un volto di donna. «L» Siamo tutti prigionieri di una rappresentazione maschile della guerra, che nasce da percezioni prettamente maschili, espresse con parole maschili, nel silenzio delle donne». Lo dice Svetlana Aleksievic, giornalista, scrittrice e Premio Nobel per la Letteratura 2015. Ha 76 anni, è nata in Bielorussia ed è rifugiata in Germania dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina. L'intervista è pubblicata su «Donne Chiesa Mondo», il mensile de L'Osservatore Romano che dedica il numero di febbraio 2025 a diverse figure femminili che hanno segnato la storia recente e segnano la cronaca di oggi. La lettura delle quaranta pagine lascia intravedere, nel grigiore del tempo, alcune luci che consentono di non smarrirsi e di cogliere segni di speranza che altrove si sono spenti o rimangono flebili. «Abbiamo vissuto eventi così traumatici - dice Aleksievic - che credo solo l'amore potrà salvarci. Senza amore, non possiamo né tornare indietro, né proiettarci nel futuro. Solo attraverso l'amore per la vita, per l'umanità, possiamo sperare di ricostruire ciò che è stato distrutto e pensare a un domani». Sembra fuori dalla realtà e dalla cronaca la parola «amore», ma scorrendo i racconti di donne raccolti nel mensile, ci si rende conto che fuori dalla storia sono quanti questa parola l'hanno cancellata dal vocabolario, sostituendola con un pragmatismo alimentato dall'egoismo, dal disprezzo del diverso e dalla menzogna. Nelle pagine scorrono i volti, e quindi le vite, delle mogli e madri di Israele e di Palestina che, insieme alle madri e alle mogli di Ucraina e di Russia, del Sud Sudan e del Congo, si oppongono alle inutili stragi ordinate e compiute da uomini raramente giovani. Si unisce a queste voci quella di Rossella Miccio, presidente di Emergency, che parla di un pacifismo «silenziato, ridicolizzato e criminalizzato dalla politica», e quella di Houda, monaca siriana, che chiede: «Le donne siano maggiormente coinvolte nei negoziati» per fermare le guerre. Due narrazioni del passato completano il quadro: l'esercito della carità, ovvero il servizio delle suore infermiere negli ospedali militari dal 1915 al 1918, e il coraggio delle donne nella lotta senza armi nel tempo della Resistenza. Tra queste pagine trovano spazio anche due figure femminili che papa Francesco, superando tradizioni maschiliste anche all'interno delle strutture ecclesiastiche, ha nominato a ruoli apicali in Vaticano: suor Simona Brambilla, prima donna a capo del Dicastero per la vita consacrata, che ha ricordato come «l'autorità spirituale non deve essere vista come potere», e suor Raffaella Petrini, prima donna presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, che ha parlato di «managerialità umanistica». Volti di donne che nelle consuete narrazioni mediatiche sono oscurati da quelli di uomini, perfino anziani, non solo per età. Volti che rompono un silenzio imposto e che sono ferite di speranza nel muro di un disumano pragmatismo politico ed economico.

**Paolo Bustaffa**

DIOCESI DI SAN MINIATO  
**QUARESIMA 2025**

DUE MOMENTI  
GUIDATI DAL  
VESCOVO GIOVANNI

SABATO

**8 MARZO** ORE **15:00**

**LA CATTEDRALE**

MARIA, LA DONNA  
AL CENTRO DELLA  
REDENZIONE

**PELLEGRINI  
DI SPERANZA**  
ATTRAVERSO LA  
**BELLEZZA  
DELL'ARTE**

DOMENICA

**30 MARZO** ORE **15:00**

**IL SANTUARIO DEL  
SS. CROCIFISSO**

MEDITAZIONE SULLA  
PASSIONE DI GESÙ

LA PARTECIPAZIONE È LIBERA.  
RITROVO NEL LUOGO INDICATO POCHI  
MINUTI PRIMA DELLE 15:00

AVVISO SACRO

**8x**  
mille  
CHESA CATTOLICA